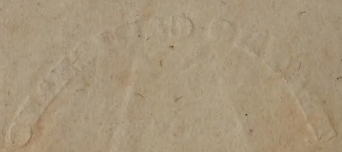
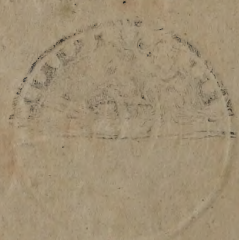
TEATRO CARIGNANO

GEMMA DI VERGY

Tragedia lirica in tre atti.

FRANCESCO SFORZA

Ballo storico in cinque atti.

Prezzo L. 1.

GEMMA DI VERGY

Tragedia lirica in tre atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARIGNANO

l'Autunno del 1839

TORINO . PER I FRATELLI FAVALE,
TIPOGRAFI DELL' IMPRESA DEI REGII TEATRI
Con permissione.

PERSONAGGI	ATTORI
CONTE DI VERGY.	MAGGIOROTTI LUIGI.
GEMMA, figlia del fu Conte di Vergy, zio del suddetto e sua promessa sposa.	BRAMBILLA TERESA.
IDA DI GREVILLE.	VILLA ANGELA.
TAMAS, giovane arabo.	VERGER GIO. BATTISTA.
ROLANDO, scudiere del Conte.	BRUNI ANTONIO.
GUIDO, affezionato del Conte.	ROSSI GAETANO.

CORI E COMPARSE.

Cavalieri — Arcieri — Damigelle — Soldati.

L' azione è nel Berry, nel castello dei signori di Vergy, nel 1428 *circa.*

La copia della musica si fa e si distribuisce da Carlo Minocchio, Suggeritore e copista de' Teatri, contrada della Madonna degli Angeli, porta N.° 19.

Musica del Maestro Cav. Gaetano Donizzetti.

Poesia del sig. Gioanni Emanuele Bidera.

Primo Violino e Direttore d'Orchestra

Ghebart Giuseppe,

Accademico d'onore e Direttore

dell' orchestra dell'Accademia Filarmonica.

Primo violino Direttore pei balli

Gabetti Giuseppe.

Maestro al Cembalo

Corini Giovanni.

Capo dei secondi violini	Cervini Giuseppe
Prima viola	Unia Giuseppe
Primo violoncello	Casella Pietro
Primo contrabbasso	Anglois Giacinto
Primo oboe	Vinatieri Carlo
Primi flauti	Pane Effisio Pane Serafino
Primi clarinetti	Merlati Francesco Majon Giuseppe
Primo fagotto	Zecchi Leopoldo
Primo corno da caccia	Belloli Gioanni
Prima tromba	Raffanelli Quinto
Primo trombone	Arnaudi Giovanni
Arpe	Concone padre e figlio
Cembalista	Porta Epaminonda.

Suggeritore

Minocchio Angelo.

Maestro e Direttore dei Cori

Buzzi Giulio.

Inventori e Pittori delle scene
Badiali Giuseppe
Bertoja Giuseppe

Macchinisti
Bertola Eusebio , e Majat Giuseppe.

Inventore e disegnatore degli abiti
N. N.

Eseguiti dai signori

Sarti { *da uomo* Becchis Domenico.
da donna Fraviga Vittoria.

Berettonara
Tinetti Felicita.

Piumassaro
Pavesio Giuseppe.

Attrezzista
N. N.

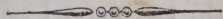
Magazziniere
Fraviga Vincenzo.

Capo Ricamatore N. N.

Parrucchiere
Ferrero Bernardo.

Capo Illuminatore N. N.

Regolatore delle Comparse e del servigio del Palco scenico
Bovio Carlo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio terreno che divide i due appartamenti dei signori di Vergy, da cui si scopre il ponte levatoio del castello, ed in lontananza un tempio ad esso castello attiguo.

CORO DI ARCIERI.

TAMAS *seduto sopra una pelle di tigre, poi* GUIDO.

GUID. Qual guerriero su bruno destriero
Varcò il ponte, che cupo suonò?
CORO Fu Rolando, ci disse un Arciero,
Che dal campo di guerra tornò.
GUID. Da uno scritto, da un detto or dipende
Della misera Gemma il destin.
CORO Egli vien: già le scale egli ascende.
GUID. Forse il nembo a scoppiare è vicin.

SCENA II.

ROLANDO, *e detti.*

ROL. Guido!
GUID. Ebben?
ROL. Trista lettera ho meco.
GUID. Gemma?
ROL. A lei pene, e lagrime io reco.

TUTTI Oh sventura!

ROL. (*dando il foglio a Guido*) Del prence il voler
Tu le annunzia.

GUID. Penoso dover.
Questo illustre avito stemma
Di chi è prence in queste porte,
Pianto a tutti, e reca a Gemma
Duolo eterno e forse morte.
Ahi! chi mai per tal sciagura
Chi non piange di dolor.
Disprezzata in queste mura
Nell' immenso suo dolor...
Sospirosa andrà romita
Esulando in altro cielo,
Languirà quest' avvilita
Come un fior che non ha stelo.
Mai dell' odio la tempesta
Mai s' accolga nel suo cor.
Chè tremenda, chè funesta
È l' offesa dell' amor.

CORO Qua, Rolando, e narra a noi
L' alte imprese degli eroi
De' francesi e degl' inglesi
Le battaglie ed il valor.

ROL. Vidi cose che ridire
La mia lingua a voi non basta:
De' francesi fremon l' ire,
Ma non brando, ma non asta
Frena il torbido britanno
D' ogni danno apportator.
Solo d' Orleans la donzella
Argin pone al suo furor.

CORO Qual prodigio! una donzella
Argin pone al suo furor?
Narra, narra, e di' com' ella
Pervenisse a tanto onor.

ROL. Ella è senno, è brando, è duce,
Per cittadi e per castella
Stragi e morte all' anglo adduce,

È cometa che flagella
Coll' infausto suo splendor.
Dei francesi ell' è la stella
Scudo immenso e difensor.

Coro — Viva d' Orleans la donzella
Nostra speme e nostro amor!

Guid. — Una preghiera unanime
Per Gemma.

Coro — Ah! sì preghiamo.

Rol. — T' alza, infedel! (*a Tamas*)

Tam. — Che vuoi?

Rol. — Non dei pregar con noi!

Tam. — Pregate voi? perchè? (*s'alza furioso*)
Perchè Gemma soffra in pace
L' onta infame di un disprezzo?
E a qual nume fia capace
D' innalzar sua prece il cor?
Lo potreste allorchè il grido
Di vendetta accolto fosse,
Se del vil che la percosse
S' eternasse il disonor.

Rol. — Frena, ah! frena il vile accento,
O sei spento, traditor. (*caccia un pugnale*)

Tam. — Su mi svena; a che t' arresti?
A quel mal che tu mi festi
Morte è un bene, che gli affanni
Di molt' anni troncar può.
Mi toglieste a un sole ardente
Ai deserti, alle foreste,
Perchè fossi ognor languente
Qui fra nembi e fra tempeste.
Mi toglieste e core e mente
Patria, amici, e libertà.
(Ma di fiamma onnipossente
Ardo in core, e niuno il sa.)

Coro — I clamori del furente
Non ascolti il ciel irato!
Guai! se il folgore possente
Su quel capo ei scaglierà!

TAM. Verrà il dì, che il Saraceno
Vendicato appien sarà.
(Ma l'amor che m'arde in seno
Nessun uom distruggerà.)
CORO Morte: morte al Saraceno.
Farlo salvo è crudeltà.
ROL. Lascia, Guido, ch' io possa
Vendicare l'oltraggio a cui discese.
TAM. Indietro, sciagurati!
ROL. Una parola
Se aggiungi...
TAM. Io strage anelo.
ROL. Vile!
GUID. T' arresta. Lo punisca il cielo.

SCENA III.

GEMMA, e *detti*.

All' arrivo di Gemma tutti si arrestano col capo basso: Tamas colle braccia conserte all' Orientale in attitudine del massimo rispetto. Gemma guarda tutti con dignità.

GEM. Nuove contese! oh cielo! (*S' accorge del pugnale di Rolando*)
Un ferro sguainato!
ROL. Al Saraceno
D' appuntarlo imponea.
GEM. (*con simulazione*) Comprendo appieno:
Riponete quel ferro.
ROL. Infedele, lo prendi: (*gittandolo ai piedi di Tamas*)
Lo affila tu: m' intendi?
TAM. A me la cura
Lasciane pur.
GEM. L' assenza del Sovrano
Troppo audaci vi fe'. Pace una volta,
Pace almeno fra voi! Guido, ah non sai
Quanto terror io provo
Di guerra al nome! Ahi! così crudi accenti
Mi fan (tanto in me ponno!)

Tremar nell' ombre, e trabalzar nel sonno.
Una voce al cor d' intorno
Da più dì mi grida guerra!
Fuggi, o Gemma, dal soggiorno
Dove pace un dì regnò.
Questo grido il cuor mi serra
Tal che piangere non so.

CORO Come augel nella foresta (*fra sè*)
Presagisce la tempesta
Con quel grido all' infelice
La sciagura favellò.
I suoi mali al cuor presago
La sventura palesò.

TAM. Nessun sogno a te predisse
Ch' oggi torna il tuo amator?

GEM. Riede il Conte?

CORO Ecco Rolando
Di tal nuova apportator.

GEM. Egli riede? O lieto istante!
Il mio bene io rivedrò!
Io dal prode, e dall' amante
Mille cose ascolterò.
Parlerà de' suoi trofei
Io d' amor gli parlerò.
Coi sospir, coi pianti miei
La mia gioia io mescerò.
Ite: festeggi ognuno
Il desïato arrivo. (*tutti partono, Guido resta in fondo*)
Perchè, Guido, tu resti
Simil ad uom, che in mente avvolga un tristo
Terribile pensier? Parla.

GUID. E Io deggio?

GEM. Il devi. Ah Guido! di': forse in battaglia
S' ecclissò il suo valore?

GUID. No, ma invano da lui... più speri amore.

GEM. Oh! Che favelli tu? La man promessa
Strappar a me non puote altri che morte,
Amor ci avvinse.

GUID. (*presentandole un foglio*) E vi discioglie amore!

GEM. Ei mi lascia? Che lessi! oh scritto! oh orrore!

(*partono*)

SCENA IV.

TAMAS *con pugnale insanguinato.*

TAM. Dritto al segno vibrasti. Io l' ho ferito
(volgendosi alla mano che stringe il pugnale)
Là dove ei mi colpì. Nel mio furore
Infino all' elsa io glielo immersi in core.
(pianta il pugnale sulla tavola)
Gemma! che sola sei
Luce degli occhi miei,
A te serbò la sorte
L'onta di chi t' amava, e a me la morte.
(si odono suoni che annunziano l' arrivo del Conte.)
Giunge, o Gemma, il tiranno
Fuggi, vien meco unita:
Usciam, tu dal castello, ed io di vita. *(parte)*

SCENA V.

Coro di Arcieri.

CORO Lode al forte guerriero, ed onore
Del Re Carlo all' invitto campione,
Delle cento castella al Signore,
Che l' orgoglio britanno punì.
Venne un turbo dal freddo Albïone
Che ecclissava di Francia la stella,
Ma il Signor delle cento castella
Scese in campo, e quel turbo sparì

SCENA VI.

CONTE, *e detti.*

CONT. Qui un pugnale! Chi il confisse?
E con lui vendetta ha scritta!
A mio danno la proscritta
Forse, ah forse il consagrò! *(prendendolo)*

Sangue! ah! Gemma si trafisse! (*spaventato*)
Guido! anch'ei m'abbandonò. (*cade su d'*
Ah! nel cuor mi sona un grido *una sedia*)
Che mi accusa, che mi dice:
Cadde estinta l'infelice!
E l'amante la svenò.

SCENA VII.

GUIDO, *e detti.*

CONT. Guido! io tremo! Questo sangue?
Dimmi? Gemma è morta?
GUID. (*freddamente*) No.
TUTTI (*con gioia*) No.
CONT. Ah! la vita già fuggita
Nel mio seno ritornò.
CORO Ah! la vita già fuggita
Nel suo seno ritornò.
CONT. Di' chi è dunque?
GUID. Di Rolando. (*con dolore*)
CONT. Chi l'uccise? come? quando?
GUID. Tamas, disse, e poi spirò.
CONT. Che ei non fugga: del castello
Custodite sian le porte:
L'assassin fra le ritorte
Trascinate al suo Signor.
A mie nozze inaugurate
Quali auspicj di terror!
CORO Sul reo capo, pende morte,
Ei fia sacro al suo furor.
Strascinato fra ritorte
Fia lo schiavo traditor.
CONT. Un fatal presentimento
In quel sangue io veggo scritto,
Del rimorso lo spavento
Agghiacciar il sen mi fa.
Io di Gemma ho il cor trafitto,
E rea pena il ciel me 'n dà.
CORO Grave, estremo fu il delitto:
Pena estrema il vil ne avrà.

Cont. Abbia tomba Rolando. Oh mio fedele
(*Arcieri partono*)
Prode scudiero mio! Parlami, Guido,
La misera che fe'?
Guid. Che far potea
La sventurata?
Cont. Narrami: piangea
In lasciar queste mura?
Guid. Ella qui stassi ancor.
Cont. In queste soglie?
Oh va! Fa ch'ella parta, e che non sappia
Dello schiavo infedel qual sia la sorte.
Guid. Ti ricorda, signor, nel giudicarlo
Ch'egli orfano, straniero
Senza difesa è qui.
Cont. Son cavaliero. (*partono*)

SCENA VIII.

Sala di giustizia.

Coro *di* Arcieri, Tamas, *e* Guido.

Coro 1. Assassino che il ferro immergesti
In quel cor che giammai non tradì,
Morir devi: gl'istanti son questi
Che t'avanzan dell'ultimo dì.
Coro 2. Il supplizio all' infame s'appresti
Che da vile quel prode ferì.
Tam. Sciagurati! Cessate.
Guid. Silenzio:
Ecco giunge il Signor di Vergy.

SCENA IX.

Il Conte *e detti, indi* Damigelle *e* Gemma.

Cont. Il reo s'avanzi. Infido Saraceno,
Alla mortal contesa, onde uccidesti
Il mio prode scudier, qual fu cagione?
Tam. L'odio che per dieci anni

M'arse sepolto in seno:
Odio sai tu che sia
D'un Arabo nel cor? Inferno è l'odio
Che dissipato è a stento
Col sangue vil dell'inimico spento.
Cont. Onde di tanta rabbia in te sorgente?
Tam. Ei mi ferì, mi tolse
E patria, e libertà.
Cont. Nè volger d'anni
Così atroce pensiero
Cancellò dalla mente?
Tam. Arabo io son, e l'ebbi ognor presente.
Del suo, del viver mio l'ora suprema
Oggi segnò il destin. Osò l'audace
Provocar l'ira mia. Trafitto ei giace.
Cont. Ne' barbari tuoi modi
Il tuo stesso furor mi fa pietade.
Lascia queste contrade:
Torna ne' tuoi deserti. Ecco dell'oro. (*gli getta una borsa*)
Parti.
Tam. Partir non posso.
Cont. Questi luoghi lasciar che tu detesti
Perchè non vuoi? (*sorpreso*)
Tam. Vuole il destin ch'io resti.
Cont. Che mai qui ti trattiene?
Tam. Il fato mio.
Cont. Favella.
Tam. È mio segreto!
Cont. Il so ben io.
A novella vendetta hai tu serbato
Il pugnal che s'offerse a' sguardi miei:
Un altro uccider brami.
Tam. E quel tu sei.
Cont. Tigre uscito dai deserti, (*s'alza con impeto*)
D'uman sangue sitibondo,
Tu morrai, chè più non merti
Nè clemenza, nè pietà.
Strascinate il furibondo (*agli Arcieri*)
Dove morte e infamia avrà.
Tam. Libertà mi diede, e vita
Nell'Arabia il ciel possente:

Tu mi uccidi, e pria rapita
Mi hai, fellon, la libertà.
Maledetto dal morente
Il tuo nome resterà.

CONT. Sia quel reo sospeso al laccio.

TAM. Assassini! a questo braccio ....
(*prende un ferro da un Arciere*)

TUTTI Morte.

TAM. Io libero morrò. (*per uccidersi*)

DAM. Grazia! (*uscendo*)

CORO Morte!

DAM. Grazia!

TUTTI No.

GEM. Vivi!

CONTE *e* ARC. Gemma!

TAM. Ah! sì, vivrò.
(Un suo sguardo, ed un suo detto
Questo braccio disarmò.
Fuggì l'ira dal mio petto,
E l'amor vi ritornò.)

GEM. (Ciel! da te sia benedetto
Quanto a dirgli imprenderò,
Tu riaccendi nel suo petto
Quell'amor che mi giurò.)

CONT. (Ah! di Gemma il mesto aspetto
Sostener com'io potrò!
Cento affetti in un affetto
Qui la sorte combinò.)

GUID. *e* CORI Ciel! la pace in questo tetto
Dove amore un dì regnò,
Fa che torni, e quell'affetto
Che discordia allontanò.

GEM. Mio Signor, non più mio bene,
Se la morte a me giurasti,
Una vittima ti basti,
Due svenarne è crudeltà.
Salva Tamas.

CONT. Ei vivrà.

TAM. (Per me prega l'infelice
Non per lei!)

CONT. Va, ti perdono. (*a Tamas*)

Benchè vita ei più non merti, (*a Gemma*)
Salvo ei sia, giacchè il bramasti:
Di sua vita a te fo dono
E un addio. (*per partire*)

GEM. Se un dì mi amasti,
Se crudele or non mi sprezzi,
Deh! mi ascolta.

CONT. E che dir vuoi?

GEM. Che una Gemma oggi tu sprezzi
Ch' è maggior de' stati tuoi.

CONT. Fu destin.

GEM. Hai tu deciso,
Dunque è ver?

CONT. Sì, ho deciso
Per fatal necessità.

TAM. (Cor di smalto!)

TUTTI Oh crudeltà!

GEM. E d'amor i cari accenti,
Le promesse, i giuramenti,
Ed il cielo che invocasti
Tutto dì: tutto scordasti?
Tutto?

CONT. Tutto omai finì.

GEM. Conte, ah! no: non dir così.
(*si getta piangendo a' piedi del Conte*)

TAM. (Sconoscenza!)

CORI e GUID. (Infausto dì!) (*il Conte la rialza*)

GEM. Di' che vada in crudo esilio,
Sfida Gemma ogni aspra sorte;
Fin l'orror delle ritorte
Col sorriso affronterà.
Ma non far che un'altra amante
Or ti cangi in sen l'affetto:
Per me sol t'ardeva in petto,
No, d'un'altra non sarà.

TAM. (Non si scuote, non si piega,
Come scoglio in mar ei sta.)

GUID. e ARC. Per la misera che prega,
Non ha senso di pietà.

CONT. (Mai non parve agli occhi miei
Così bella ed innocente!

Io calpesto, sconoscente,
L' innocenza e la beltà.)
Basta, o Gemma..... Ah! ch' io non posso.

GEM. Parla..... dimmi..... Ah! sei commosso!
(*gridando con gioia, e baciandogli la mano*)
Una lagrima amorosa
Sulla mano mi piombò.

TUTTI Quella lagrima pietosa
Scese, e Gemma trionfò, (*suoni lontani*)

GUID. Ma qual suon!

CONT. Ah la mia sposa! (*per partire*)

TUTTI La sua sposa! Oh tristo evento
Che la gioia dissipò.

GEM. Fui tradita..... Ah disleale!
D'ogni dritto insultatore:
Vil spergiuro, il mio furore
Oggi apprendi a paventar.
Nel mio cor dal tuo sprezzato
La vendetta ha sede e regno,
Dalle furie del mio sdegno
Niun giammai ti può salvar.

CONT. Me non cangia, o sciagurata,
Vano sdegno e vil lamento,
Io disprezzo e non pavento
Il tuo vano minacciar.
Vanne alfin: nè sia destata
L' ira, onde io già colmo ho il petto:
Un tuo sguardo, un moto, un detto
La potrebbe suscitar.

TAM. (Una furia ho nella mente,
Un ardore che mi grida
Ch' io l'atterri, e l'empio uccida
Tant'oltraggio a vendicar.
Oh infelice! i tuoi bei giorni
Fur consunti, fur distrutti!
Avvilita, e in odio a tutti
Solo a me ti puoi fidar.)

GUIDO *e* CORI.

Dall'abisso uscì la fiamma,
Fu Discordia che l'accese,
Qui scoppiò di rie contese
Nuovo inferno a suscitar.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Atrio terreno come nell' Atto primo, Scena prima.

CORO *di* CAVALIERI *e di* DAMIGELLE
che ricevono IDA.

DAM. Come luna che al tramonto
Lascia il cielo in notte oscura,
Gemma usciva, e queste mura
Lasciò al pianto ed al dolor.
Ma tu giungi, e al par del sole
Ne discacci ogni squallor.

CAV. Come sol che selve e monti
Al suo nascer tutto abbella,
Giungi tu del sol più bella,
Qui discaccia ogni squallor.

IDA Mi suonan pianto così mesti accenti:
Cessate, deh! cessate, e la mia gioia
Per voi non si confonda
Dell'espulsa cugina
Col misero destino. Assai per essa
Il cor mi palpitò.

COR. Vergy s'appressa.

SCENA II.

Il CONTE *seguito da* CAVALIERI, *e detti.*

CONT. Ida, diletta sposa! Oh! dammi ancora
Che al sen ti stringa, e che da te pur oda

Siccome all'amor mio l'amor risponda,
Che a me ti strinse.

IDA Immensamente t'amo,
Quanto un cor mai lo possa.

CONT. Alcun riposo
Dal cammin lungo or prendi, e voi, fedeli,
(alle Damigelle)
Voi la scorgete in più tranquilla stanza.
In breve io ti raggiungo.

IDA Ah! sì, t'affretta;
Di pace ha d'uopo, e da te il cor l'aspetta.
(parte colle Damigelle scortata dal Conte sino al limitar della porta)

CONT. Congiunti, Cavalier, qui senza fasto
All' imeneo voi testimoni io chiesi.

SCENA III.

GUIDO, *e detti.*

CONT. O Guido mio fedel! ancor qui sei,
Nè t'affrettasti?

GUID. Ingombre eran le vie
D'accorrenti al castel, e stimai quindi
Non esporre al periglio
Del dileggio comun quella infelice.
E se di Gemma ancor parlar qui lice........

CONT. Che chiedi? parla.......

GUID. Il pegno a lei più caro
Per me ti rende, e lagrimando disse:
(gli dà un ritratto)
Torna al mio bene: ah! torna
La cara imago sua: digli che lieto
Non egli andrà del suo bramato imene:
Che il suon delle mie pene
Come stridor di folgore
Dovunque il seguirà; che io l'amo ancora
Come un tempo l'amai, che ancor l'adoro.
Ma che........

CONT. Deh taci...... o qui d'affanno io moro.

Ecco il dono che io le porsi! ....
Dono, oh ciel! d' immenso affetto.
Io l' ho infranto, dal mio petto
Cancellò giurato amor.
Quanti sveglia in me rimorsi
Questo muto accusator!
Deh! per sempre a me tu cela
Di mia fè l' infausto pegno!
Tardo in sen ne provo sdegno;
D'altro affetto è acceso il cor.
È una face che altrui svela
D'una tomba lo squallor.

CAV. Ti renda il ciel propizio
Padre di cara prole,
E in quella prole ai posteri
Il genitor vivrà.

CONT. Questa soave immagine
Calma i miei spirti, e parmi
Veder sereno splendere
Il tempo che verrà.
Se il ciel consente arridermi,
Se padre udrò chiamarmi,
Un giorno di letizia
Il viver mio sarà.

GUID. Gemma infelice! un raggio
Per te vibrava il sole;
Ma di più dense tenebre
S' è ricoperto già. (*partono tutti*)

SCENA IV.

Giardino.

IDA e DAMIGELLE.

COR. Vieni, o bella, e ti ristora
Nell' idea dei tuoi piacer.
Sien più belli dell'aurora
I novelli tuoi pensier.

IDA A voi grata pur son, dilette amiche!

Sola io chieggo restar : ite per poco.
(*il Coro parte*)
Dolce l'aura qui spira , ameno è il loco ,
Qui del lungo cammino (*siede*)
Riposo avrò ! Quale del mio destino
Qual la meta sarà ?

SCENA V.

GEMMA *esce con precauzione non veduta da* IDA.

GEM. (La mia rivale.)
IDA (Incerta io son.)
GEM. (Parla fra sè! che dice ?)
IDA (Ida , sarai felice ?)
GEM. (Quanto è misera Gemma !)
IDA (Gli è ver che il Conte m'ama ....)
GEM. (Ei l'ama ! Oh gelosia !)
IDA (Ma un' altra amava un dì.)
GEM. (*sospirando*) (Pur troppo ! Oh affanno !)
IDA Chi è mai ? Ah ! che vegg' io ?
GEM. Io fui di Gemma ancella.
IDA Di Gemma ? (*con sorpresa*)
GEM. (In Arles ... mi ricordo è quella !)
IDA Fra le altre te non vidi. (*con contegno*)
GEM. Qui mi trattenne il pianto.
IDA Questo lugubre ammanto oggi contrasta
Collo splendor della mia Corte.
GEM. È questa
Convenevol vesta al nero stato
Del dolente mio cor.
IDA Io mal vi reggo.
Se ami la tua signora
Va la raggiungi.
GEM. (*con mistero*) Non è tempo ancora.
IDA Qual mai sospetto o cielo ! (*turbatissima*)
O donna , al cenno mio
Osi resister ?
GEM. Sì : Gemma son' io.
(*Ida va per fuggire , Gemma la raggiunge , l' afferra per un braccio la trascina innanzi con tutta rabbia , e dice sottovoce*)

Non fuggir; chè invano il tenti:
Rea cagion de' mali miei,
D' Arles tu più non rammenti
Quelle feste e quei tornèi?
Me tu ignori, o seduttrice?
Questo è il guardo, che rendea
Te beata, me infelice,
E il mio bene un traditor.

IDA Qual affronto? (*con rabbia*)
GEM. A te dovuto.
IDA (Io punirti ...)
GEM. (*con pugnale*) Taci.
IDA Aiuto!
Conte.
GEM. Taci.
IDA Ah!
GEM. Taci! o ch' io ...

SCENA VI.

CONTE E DETTE.

CONT. Gemma!!! (*con terrore*)
GEM. Indietro. (*con fermezza*)
CONT. Ferma!!!
IDA Oh Dio!
(*il Conte preso dall' ira snuda la spada per avventarsi a Gemma*)
GEM. Se t' avanzi, io qui la uccido.
CONT. Questo ferro ...
GEM. Un passo, un grido
È a lei morte.
CONT. Ah no!!!
IDA (*piangendo*) Pietà!!!
CONT. Ecco io cedo al tuo comando; (*commosso*)
Parla, imponi.
GEM. A terra il brando.
CONT. Questo braccio è inerme già. (*gittando la spada*)
GEM. È dessa in mio potere
E in questa mano è morte;
Alla ragion del forte

Ciascuno obbedirà.

CONT. Ti obbedirò, crudele!
Placa lo sdegno intanto; (*indicando Ida*)
Disarmi almen quel pianto
Cotanta crudeltà.

IDA Morte dagli occhi spira ...
Se non m' aiuta il cielo,
Nel sangue mio quell' ira
La cruda spegnerà?

GEM. Odi me, iniquo!

CONT. Io taccio.

GEM. Il già promesso laccio
Tu sciolto mi dicesti;
Tu libertà mi desti,
Io torno in libertà.

CONT. Libera sei.

GEM. (Spergiuro!)
Altrui la mano, e il core
Darò.

CONT. Sì.

GEM. (Traditore!)
Al mio Sovran tu scrivi
Che cura di me prenda.

CONT. Sì, scrivo.

GEM. (Oh gelosia!)
Mallevador chi fia
Di tue promesse?

CONT. Onore.

GEM. Mallevador migliore
Nelle mie mani or stà.
Sian chiuse queste porte
E su costei sia morte
Garante del suo giuro:
Or esci.

IDA Ah! no ...

CONT. Tu ... vuoi?

IDA Morir sugl' occhi tuoi
Che io possa almen.

CONT. Me uccidi
Ma lei risparmia!! Lei!!!

GEM. Tanto tu l'ami?
CONT. Ah Ida!
GEM. La morte dell' infida
La morte tua sarà.

SCENA VII.

TAMAS *e detti.* TAMAS *senza essere veduto disarma* GEMMA. IDA *abbraccia il* CONTE.

GEM. Quella man che disarmasti
Ti diè vita, o schiavo ingrato!
La tua destra o sciagurato
La vendetta or mi rapì.
Nel piacer, che il cor anela
Vi percuota il giusto fato
Come il ciel d' averti amato
Mi percosse e mi punì.
TAM. Nel rimorso dell' infido
Forse lieta un dì sarai.
Nella pena esulterai
Di quel vil che ti tradì.
Fuggi, fuggi! Omai t' invola
Vieni, usciam da queste porte
Qui ove regna infamia, e morte,
Fin di luce è muto il dì.
CONT. O qual gioia! a queste braccia
Ti ritorna il ciel pietoso,
Sì quel ciel, che del tuo sposo
Vide il pianto, e il prego udì.
Or ti calma, or t' assicura
Che son tuo, che mia sarai:
Vieni all' ara, è tempo omai
Di punir la rea così.
IDA Ah! se mio, se tua son io,
Ogni affanno è già svanito
Ci congiunga il sacro rito
Come amor nostr' alme unì.
(*partono per lati opposti*)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala gotica con finestra. È notte. La scena è rischiarata da una lampada

CAVALIERI, e DAMIGELLE, *che scendono al Tempio.*

DAMIG. D' Ida è pari la beltà
Dell' aprile al più bel dì.
CAV. Cavalier Francia non ha
Che s' eguaglia al gran Vergy.
TUTTI Se l' Imene annoderà
Quei due cor, che amor unì,
Il valore, e la beltà
Fian congiunti oggi così.
(*partono tutti*)

SCENA II.

GEMMA *sola esce sospettosa, e si ferma sul limitare della porta.*

Tutto tace d' intorno, e sol rischiara
Della notturna face un debil raggio
Queste negre pareti.
Per me che divenisti
Castello di Vergy!... Ma vien lo schiavo
Che tradir mi potè.

SCENA III.

TAMAS *e detta.*

TAM. Gemma!
GEM. (*per partire*) Si eviti.
TAM. Che Gemma m' abborrisca io no non merto.
GEM. Mal genio del deserto,
Che puoi chieder da me?
TAM. (*con mistero*) Gemma, fuggiamo.
GEM. Fuggir! Dov' è quell' empio?
TAM. A giurar fè di sposo ci mosse al Tempio.
GEM. Al Tempio!!! Ah no tu menti.
TAM. L' inno nuzial non senti? (*trascinandola al*
T' appressa e mira ... *verone*)
GEM. Tamas tu mentisci.
TAM. Mira! dischiuso è il Tempio, impallidisci!
GEM. Non è ver, non è quel Tempio
(*guardando colpita*)
Schiuso a rito nuzïale.
Non può al ciel, non può quell'empio
Il suo giuro proferir.
Ogni amante al sì fatale
Ei vedrebbe inorridir.
TAM. Che più speri? È tutto infranto,
Ardon già d' Imen le tede,
Non d'affanno, non di pianto,
Tempo è questo di fuggir.
Se a te stessa non dai fede,
È delirio il tuo martir.
GEM. Ah! voliamo ad arrestare
I suoi giuri. (*per avviarsi*)
TAM. (*trattenendola*) Quegli amori
Han per Tempio l'universo:
Are ardenti son quei cori ......
Chi li spegne? Chi gli atterra?
GEM. Tutto tutto a me fa guerra:
Che farai tu Gemma intanto?
TAM. Ora è questa non di pianto,
Quest' è l'ora ....
GEM. (*disperatissima*) Di morir.

Me tu svena, e poi mi lascia
Corpo esangue in queste soglie,
Vegga l'empio e la rea moglie
Quanto amor s'accolse in me.

TAM. Io svenarti: prima spento (*amoroso*)
Qui cader per te vorrei.
Cento vite avessi, e cento
Mille morti affronterei;
Questo cor tu non conosci
Se la morte chiedi a me.

GEM. Qual consiglio!! (*disperata*)

TAM. Un solo.

GEM. E quale?

TAM. Quest' istante è a te fatale:
L'ora è questa ..... (*come in atto di ferire*)

GEM. (*inorridita*) Di fuggir.
Sì, fuggiam ....

TAM. Doman.

GEM. Domani?
Oh! doman io sarò morta.
Gelosia mi strazia a brani:
Tu mi adduci, tu mi scorta:
Morte son qui le dimore ......
Tu non sai che cosa è amore?

TAM. Io? Deh! taci ....

GEM. Ah! mai geloso
Tu non fosti ....

TAM. Io? taci .... in petto
Ho l' inferno ....

GEM. Ah! sii pietoso
Se non parto, se qui resto
Disperata morirò.

TAM. Taci, parto, lo schiavo fedele
Le tue furie già sente nel seno,
Un ignoto destino crudele
Già governa la mente ed il cor.
Le mie vene tutt'arde un veleno,
Tutto avvampo di un nuovo furor.

GEM. Va, ti attendo; seguirti se io nieghi,
Tu per forza mi strappa, mi traggi:

Pianti, smanie, comandi, nè prieghi
A pietà non ti muovano allor.
Tu m' invola del crudo agli oltraggi,
E se resto tu svenami ancor.
(*Tamas parte*)

SCENA IV.

Gemma *sola.*

Eccomi sola al fine!
Invan richiamo nel fatal periglio
Le potenze dell'alma a mio consiglio.
Dunque partir dovrò? Ma già cessaro
I cantici nuziali: ora si geme
Sommessa prece, e noi preghiamo insieme.
Da quel tempio se 'n fugga
Ogni innocente cor! Terra, spalanca
Le voragini tue; quest'empi inghiotti
E l' intero castello, e me con essi.
Ciel, se tu non parteggi
Con chi mi spegne, la mia prece ascolta.
Ahi! che mai dissi, ah stolta!
Tronca la rea favella,
L' imprecazion sul labbro, o ciel, suggella.
(*Suona l'orologio; Gemma resta immobile, s'incrocia le braccia in atto di rassegnazione*)
Ecco, tutto è finito:
Egli più mio non è. Ciel! ove sono!
(*rientrando in sè*)
» Tamas! Ah! sono queste
» Le pareti funeste
» Dell'odiato castello, oppur respiro
» L'aure d' ignoti? Io vaneggiai,
» Una calma succede al mio furore.
Lontan di qui già pellegrino è il core.
Altro cielo ed altro lido
Me terranno infino a morte:
Vivi, infido, e lieto renda
Te di prole la consorte:

Vivi, oh! vivi, e più di Gemma
Non ti turbi rio pensier.
Oh giusto ciel, che sento!
Suono di pianto a me trasporta il vento.

SCENA V.

GUIDO, IDA, CAVALIERI, DAMIGELLE, ARCIERI
con fiaccole, e detta.

GUID. Oh rio misfatto!
GEM. Vergy! Vergy! Oh ciel!
GUID. Gemma!!!
IDA Il consorte.
GEM. Che avvenne al Conte?
GUID. Morte.
GEM. M' inghiotti, o terra. Come?
GUID. Ei da Tamas ferito.
GEM. Ahi! traditor, dov' è.

SCENA ULTIMA.

Coro di ARCIERI *che vogliono arrestar* TAMAS.
Coro di DAMIGELLE.

TAM. Spento è il marito.
(svincolandosi da tutti getta a terra il pugnale innanzi a Gemma)
GEM. Ah vile! ah scellerato!
Chi ti sedusse?
TAM. Il tuo,
Il mio furor.
GEM. Spietato!
TAM. Altro poter più forte ....
Amor per Gemma.
TUTTI Amore!
GEM. Oh infame!
ARC. Morte.
TAM. Deciso è il mio destino,
Ti vendicai, morrò. *(si svena)*
TUTTI Ahi quale orror! Il cielo

Così si vendicò!

GEM. Chi mi accusa, chi mi sgrida
Traditrice, parricida?
Non è ver, sono innocente:
L'adorai, l'adoro ancor.
Di quel sangue ah! non son rea,
Io fuggir, morir volea;
Ma di me fu più possente
Il destin persecutor.
Deh! mi salva, o ciel clemente,
Disperato è il mio dolor.

CORO Al castel della sciagura
Nieghi il sole il suo splendor.
Ah! ricopra queste mura
Notte eterna, eterno orror!

Fine.

FRANCESCO SFORZA

BALLO STORICO

IN CINQUE ATTI

composto e diretto da

GIOANNI BRIOL.

ARGOMENTO

Benchè la storia d' Italia sia oggi conosciuta da tutti, e fosse perciò inutile il parlare del grand'uomo del quale il mio Ballo porta il titolo; null' ostante mi credo obbligato a un cenno della vita di quest' eroe, per far conoscere al Pubblico, al giudizio del quale sottopongo questo mio nuovo lavoro, il momento che ho scelto per formare l' azione mimica, che umilmente presento per la prima volta su queste scene.

Francesco Sforza nato nel 1401 *era figlio del famoso condottiero Giacomuzzo Attendolo, sopranominato Sforza, il quale fu il ceppo dell' illustre casa di questo nome, che ebbe tanta importanza nella storia d' Italia dal XV a tutto il XVI secolo.*

Francesco non aveva che 15 *anni quando fu fatto prigioniero unitamente al padre, e trattenuto a Benevento per ordine di Giacomo de' Borboni, conte della Marca, il quale avea sposata Giovanna II regina di Napoli. Messo in libertà il seguente anno, cioè il* 1416, *combatté a fianco di suo padre vicino a Toscanella, e in questo che fu per lui il primo fatto d' armi, comparve valoroso al pari del più bravo capitano.*

Dopo la morte di suo padre, anno 1424, *Francesco diè prova di gran forza d' animo e presenza di spirito. Malgrado il dolore della morte del padre, seppe unire i suoi soldati sotto le stesse bandiere, facendoli giurare di mai abbandonarlo, e traendone obbedienza, benchè fosse il più giovine dei capitani che avevano servito sotto il di lui padre. Giovanna suddetta l'accolse con tutti i segni di benevolenza, allorchè si presentò a lei, grata che Francesco le avesse conservato un esercito, che la morte di Giacomuzzo, poteva far sbandare, e passare ad altrui servizio. Ella confermò a Francesco il comando delle sue truppe, e diede ordine a lui come a' suoi fratelli di prendere il nome di Sforza, che il padre aveva reso tanto famoso, e che finora non era stato che personale.*

Francesco Sforza passò successivamente al servizio di più Principi e Republiche, e sempre segnalò il suo coraggio e i talenti che possedeva. Il Duca di Milano, Filippo Maria Visconti, il quale aveva più d' una volta ricorso alla bravura di questo grand'uomo, se lo affezionò maggiormente,

dandogli in moglie Bianca Maria sua figlia. Questo matrimonio aprì a Francesco la strada al Ducato di Milano, e diffatti alla morte del Duca egli pretese succedergli; ma quattro concorrenti si presentarono per disputargli quella ricca eredità, e furono il Re di Napoli, il Duca di Savoia, i Veneziani e Carlo d' Orleans.

I Milanesi per distogliere questi pretendenti presero partito di abolire la potenza ducale, e di erigersi in Republica; e nominarono da questo momento i Reggenti dello stato, conferendo il comando generale delle truppe a Francesco Sforza. Le vittorie ch' egli guadagnò sopra i Veneziani giustificarono questa scelta; ma queste medesime vittorie lo resero sospetto ai Milanesi, per cui lo Sforza formò lega coi Veneziani contro di quelli.

E già impadronitosi delle vicinanze di Milano ne formava il blocco: giunto ad affamare quella città, il popolo si sollevò e gli aperse le porte. Sforza fece il suo ingresso il 25 *marzo* 1450, *e fu acclamato Duca.*

Come tutti i grandi uomini Sforza ebbe invidiosi, provò disgrazia e ingiustizia; la sua vita fu più volte minacciata. Lo stesso suocero fu geloso del di lui potere sulle truppe. Francesco era stato promosso a Conte e Confaloniere della Chiusa per i suoi servigi al Papa; indi pervenuto alla Signoria di Milano spiegò grande moderazione, e si fece onorare da suoi sudditi. Affetto da lungo tempo di una malattia incurabile, morì l' anno 1466.

Gli storici rapportano che Francesco vinse, durante la sua vita, ventidue battaglie. La grandezza de' suoi progetti lo portava a tentare le più grandi imprese.

Fra le molte circostanze della vita di questo grand'uomo, che pur sono atte a formare un' azione mimica da interessare lo spettatore, io ho scelto il momento, che, vincitore dei Veneziani, Francesco fu ricevuto come in trionfo in Milano, ov' egli sposò Bianca Visconti a lui promessa più volte. Ho conservato quant' era possibile la verità storica, ho avvicinato fatti che erano troppo lontani fra loro.

I dettagli mi sono forniti dagli storici più accreditati, e se mi son permesso qualche episodio, ciò fu per rendere più interessante e più chiara l'azione. Se questo mio lavoro, che sottometto oggi alla decisione di un Pubblico giusto ed intelligente potrà ottenere la sua approvazione mi troverò fortunato abbastanza.

G. Briol.

PERSONAGGI	ATTORI
FILIPPO MARIA VISCONTI Duca di Milano.	Deagostini Giorgio
BIANCA MARIA, sua figlia, fidanzata a	Aman Teresa.
FRANCESCO SFORZA, comandante generale dell' armata milanese.	Segarelli Domenico.
UGO TIEPOLO, nobile milanese, amico del Duca e rivale di Sforza.	Morini Luigi.
GUIDO, vecchio capitano della banda di Sforza, amico di Francesco.	Porello Giuseppe.
RICCARDO, capo delle guardie di Visconti, confidente di Ugo Tiepolo.	Panni Agostino.

Nobili — Senatori — Paggi — Guardie — Araldi — Popolo — Servi.

L' azione è in Milano, all' epoca del 1440 circa.

Compositore dei Balli
Gioanni Briol.

Primi Ballerini danzanti

Pintauro Francesco.
Galletti Carolina, e Clerici Rosa.

Primi Ballerini per le parti

Segarelli Domenico — Aman Teresa — Morini Antonio

Primi Ballerini per le parti generiche

Nolli Giuseppina — Deagostini Giorgio — Porello Giuseppe.

Primo Ballerino per le parti comiche

Paradisi Salvatore.

Primi Ballerini dì mezzo carattere.

Audano Lorenzo — Cecchetti Antonio — Panni Agostino — Merlo Gioanni — Ferrero Giuseppe — Schiano Vincenzo — Vittonati Luigi.

Prime Ballerine di mezzo carattere

Alessi Francesca — Cecchetti Maria — Gavazzi Teresa — Schiano Rachele — Venturi Giuditta — Viganò Giulia — Zanini Enrichetta.

Allieve della Scuola di Ballo

Raineri Felicita — Merlo Marietta — Rocchetti Angela — Rubini Anna — Gianni Costanza — Scarron Luigia — Ferraris Amalia — Chiossino Teresa — Casta Maria.

Corifei.

Maestro della Scuola di Ballo.
Chouchoux Claudio

ATTO PRIMO.

Piazza del Duomo.
Da un lato il Palazzo del Duca di Milano.

Arrivo e trionfo di Francesco Sforza, festeggiato dal popolo, e ricevuto dal Duca Filippo Maria Visconti, da Bianca sua figlia, e dai Grandi di Milano. Francesco dopo essersi prostrato al suo Sovrano gli presenta gli Ambasciatori di Venezia, i quali vengono a proporre a nome di quella Repubblica un trattato di pace col Duca di Milano.

Visconti prende il trattato, lo esamina, e dice che darà risposta dopo aver consultato il suo consiglio. Il popolo è immerso nella gioia; Francesco e Bianca provano tutti gli affetti che cagiona l'amor reciproco; ma Ugo Tiepolo invidioso della grandezza di Sforza, e nello stesso tempo per l'amore che portava esso pure a Bianca Maria, patisce nel vedere la gioia dei due amanti: tuttavia, costretto ad affettare ammirazione per Francesco, si avvicina a lui, e gli fa complimenti per la sua nuova vittoria.

Il Duca che si avvede poi della afflizione di Tiepolo, e che ne conosce la cagione, cerca, benchè invano, confortarlo.

Il vecchio Guido, amico di Sforza, non tralascia di osservare l'effetto che produce sui nemici di Francesco

il suo arrivo, e la sua gloria. All' ordine del Duca tutti i nobili lo seguono nell' interno del palazzo: egli dà la mano a Bianca ed a Francesco. Gli Ambasciatori Veneziani sono essi pure invitati ad accompagnare il Duca. Il popolo, terminata la festa, si ritira.

ATTO SECONDO.

Giardino nel Palazzo Visconti.

(Principio della notte.)

Comparisce Bianca preceduta dalle sue Damigelle: il suo pensiero è rivolto a colui che ama: si mostra già altiera di divenire fra poco moglie di sì valoroso guerriero. Sopraggiunge Francesco, che viene a rallegrarsi con Bianca del suo felice ritorno; le damigelle s' inchinano al suo cospetto, e si allontanano rispettoso; scena di giubilo e di reciproco amore tra Sforza e Bianca: indi il guerriero fa noto alla sua promessa sposa ch' egli va a deporre le armi, ed indossare le vesti per la cerimonia nuziale, bacia la mano di Bianca e parte; ella lo vede allontanare con amorosa espressione.

Tiepolo sempre ansioso di trovarsi solo a solo con Bianca, e che anelava il momento della lontananza di Francesco, si presenta a Bianca e s' inchina dinnanzi a lei. Questa più volte importunata dalle amorose espressioni di costui si turba, lo saluta freddamente e si dispone a partire; Tiepolo la ferma: scena di tenerezza e di minaccie dalla parte di Tiepolo, e d'indifferenza e di coraggio di Bianca,

la quale chiama le sue damigelle e si ritira con loro, gettando uno sguardo di disprezzo sopra di lui.

Tiepolo attonito freme, e giura di vendicarsi dei rifiuti di Bianca: scena tra Tiepolo e Riccardo; Guido vigila sempre a favore del suo generale.

Francesco e Bianca con seguito di signori e dame in abiti di gala vengono in traccia del Duca. A tal vista il geloso Tiepolo dissimula l' odio che porta a Francesco: Bianca è turbata nel rivedere ancora Tiepolo. Dopo varie scene che dipingono gli affetti diversi che ciascun prova, si avviano nel palazzo per celebrarne le nozze. *(A poco a poco s'illumina il giardino)*

Parte della Nobiltà Milanese si raduna nel giardino per festeggiare li sponsali di Francesco Sforza con Bianca Visconti: il giubilo è generale: si ode una melodia religiosa. Questo è il momento che nella cappella del palazzo si uniscono i sacri nodi degli sposi. Tiepolo tormentato dalla solita gelosia, e che non soffre di vedere co' proprii occhi la felicità del suo rivale, viene a distrarsi nel giardino. Terminata la cerimonia, si annunzia Visconti con gli sposi ed altri signori che hanno assistito all'unione. Questi compariscono; si ammirano la bellezza e gli ornamenti di Bianca, la quale unita allo sposo è presentata a tutta la società.

Le danze incominciano, durante le quali vedesi Tiepolo e Riccardo che introducono varii sgherri, accennandoli Francesco; questi si nascondono. Francesco e Bianca passeggiano nel giardino, facendo complimenti a varii signori. Guido è sempre vicino al suo generale, vorrebbe avvisarlo della trama ordita contro di lui, ma la presenza continua di

signori che parlano con Sforza lo impediscono. La festa viene interrotta da un grande strepito che si ode: varie donne fuggono spaventate. Paggi accorrono; il Duca è agitato: egli vien trattenuto da Tiepolo. Si vede Francesco già ferito e senz' armi inseguito da due sgherri mascherati; Bianca fra il suo sposo e gli assassini impedisce di consumare il delitto. Guido che ha messo in fuga due altri banditi corre alla difesa del suo generale ed uccide uno degli assassini. Francesco si slancia sul secondo gli strappa, la maschera; sorpresa di tutti nel conoscere Riccardo; rabbia di Tiepolo di veder sventato il suo progetto. Il Duca dà ordine che Riccardo sia tradotto nelle carceri. Tiepolo si ritira. Tutti si avvicinano a Francesco per osservare la sua ferita; dopo ciò Francesco viene condotto nel suo palazzo: tutti partono ragionando fra loro della triste fine di questa festa.

ATTO TERZO.

Grande strada di Milano.
Da un lato il Palazzo di Sforza.

Già noto ad alcuni abitanti il pericolo corso da Francesco, questi vengono per cercare di vederlo: curiosità di quelli che passano: cresce la folla: chi narra, chi ascolta l'accaduto. Fra le grida del popolo si ode chiamare Francesco: questi si fa vedere sul verone: vicino a lui sono la moglie ed il fedel Guido. Sforza ringrazia il popolo della sua benevolenza. Questo esterna la sua allegrezza in vederlo salvo; e contento si allontana. Vengono Tiepolo e Riccardo con seguito d' armigeri. Il

geloso Tiepolo fabbro di calunnie a danno di Francesco ha ottenuto di poterlo far arrestare. Dispone le sue genti per mandare ad effetto quest'arresto. Entrano gli armigeri nel palazzo di Sforza. Tiepolo e Riccardo sono esultanti della loro vendetta e ne attendono ansiosamente il risultato. Odesi grave mormorio. Escono gli armigeri, e con essi Francesco, Bianca, e Guido. Chiede lo Sforza ragione a Tiepolo di sì iniquo operato; ma questi con atto di non curanza lo guarda e non risponde. Bianca vince ogni sua ripugnanza verso Tiepolo e lo prega a lasciar libero il suo sposo. Guido freme; Francesco sdegna che Bianca si abbassi alle preghiere con Tiepolo. Riccardo ordina agli armigeri di trascinare lo Sforza al carcere giusta gli ordini avutine da Tiepolo. Francesco vuol resistere: Tiepolo e Riccardo se gli avventano coi loro brandi, ed egli snudato il suo si pone in difesa. Bianca palpitante per lo sposo si caccia fra gli aggressori. Guido si dispone a difendere da bravo il suo generale. Tutto è vano; Bianca sviene fra le braccia di Guido. Allo strepito che succede, giungono da diverse parti varii abitanti. Poche guardie di Francesco escono dal palazzo. Vorrebbero esse soccorrere il loro capo; ma lo Sforza fiero di non aver nulla a rimproverarsi li trattiene, e confidando nella giustizia del Sovrano dà egli stesso agli armigeri l' ordine della partenza, dopo aver raccomandato la sua sposa al suo fedele Guido. Tiepolo e Riccardo sono esultanti del loro trionfo, e seguono il prigioniero. Bianca è trasportata nel suo palazzo, e gli abitanti, tristi e sorpresi, si ritirano.

ATTO QUARTO.

Carcere nel castello di Milano.

Vedesi Francesco che riflette all' ingiusto trattamento usatogli, freme in vedersi nel luogo assegnato ai rei, ed è sdegnato di quanto gli è accaduto. Si schiude lentamente l'uscio della carcere, e vedesi comparire Guido sotto le spoglie di un armigero che introduce Bianca; ambidue vengono per dividere il pericolo di Francesco. Guido si ritira dopo aver dato un'arma al suo generale: scena di reciproco affetto tra Sforza e Bianca, nella quale quest'ultima palesa al suo sposo che la di lui vita è minacciata. Si ode il rumore delle guardie che si avvicinano; Bianca si cela, Francesco si dispone a difendersi. L'uscio si apre di nuovo; compariscono Tiepolo e Riccardo alla testa di alcune guardie incaricate di trucidare Francesco; ma qual è la loro sorpresa al momento di compiere l'atroce fatto! distinguono sotto spoglie simili alle loro Guido che esce dalle loro file per difendere Francesco; Bianca si frappone tra essi e lo sposo. Tiepolo e Riccardo stanno stupefatti; i soldati alla vista della figlia del Duca sono incerti di ciò che devono fare, ma la loro incertezza cessa nell'udir Sforza che li rimprovera di voler essere assassini di colui che tante volte li ha condotti alla vittoria; questi abbracciano il di lui partito. Gioia di Francesco, Bianca e Guido. Rabbia di Tiepolo e Riccardo. I due traditori fanno varii sforzi per sottrarsi e dare l'allarme. Riccardo alza a tradimento l'arma sua sopra Guido, ma questi se ne avvede e l'uccide. Intanto a Tiepolo riesce di fuggire. Solle-

citazione di Francesco a' suoi per evitare un maggior pericolo, e tutti partono. Odesi nell' esterno del carcere un gran rumore. Gli arcieri di Visconti guidati da Tiepolo hanno respinti quelli che accompagnavano Francesco. Il solo Francesco ha potuto fuggire dal castello. Rabbia di Bianca di non aver potuto seguire il suo sposo; il fedel Guido, dopo varii sforzi per accompagnare il suo Generale, è caduto egli pure in poter degli Arcieri. Giunge Visconti; preghiere di Bianca in favore dello sposo, il padre la respinge sdegnato. Tiepolo guarda minaccioso Guido, che sebben prigioniere ardisce protestare dell' innocenza del suo Generale. Un tale ardire è cagione che viene condotto in duro carcere, e all'ordine del Duca tutti si ritirano.

ATTO QUINTO.

Esterno del castello di Milano: le armi di Visconti sono coperte di velo funebre: una portina della fortezza dà accesso al castello.

Il popolo estenuato di fame mal s'adatta al nuovo governo instituito alla morte di Visconti. Qualche magistrato cerca di calmare quegli abitanti; si ode il rumore dell'assedio fatto da Francesco Sforza contro Milano, perchè la Nobiltà non vuol riconoscere i suoi diritti a quel Ducato. Il popolo che ama Francesco bramerebbe la pace onde por fine alle loro sciagure. Comparisce l' infelice Guido, a cui dopo la morte di Visconti fu restituita la libertà; egli si regge a stento pei mali trattamenti nel carcere sofferti. Il popolo compiange questo fedele amico di

Sforza. Bianca esce dal castello sotto spoglie di lutto; ella è abbattuta da tante sciagure; il popolo le si prostra; ella vede l' infelice posizione degli abitanti, ode il rumore dell' assedio, ed unendosi a Guido eccita caldamente gli abitanti ad aprire le porte della città a Francesco: dopo varie scene analoghe si odono le grida: VIVA FRANCESCO SFORZA. La sorpresa è generale, e sono aperte le porte della città a Francesco che vi fa il suo solenne ingresso. Egli ordina siano distribuiti dei viveri agli affamati abitanti, che invocano sullo Sforza le celesti benedizioni. Accorre dal castello il furibondo Tiepolo, il quale, alla vista del trionfante Francesco che ne ordina sull' istante l' arresto, rimane colpito dalla massima costernazione. Bianca e Guido corrono nelle braccia l'una dello sposo, l'altro del suo Generale, che accoglie entrambi con vero trasporto. La gioia però di Francesco non è compiuta, anzi acerbamente amareggiata dalla morte del vecchio Guido, conseguenza dei patimenti sofferti nel carcere. L'azione ha termine con varii gruppi, che esprimono le diverse situazioni.

Fine.